

**Il futuro del cinema: da settore “assistito” a industria culturale strategica.
Dopo la stabilizzazione del tax credit e verso la Conferenza Nazionale**

Intervento del Presidente Fabiano Fabiani: “*La produzione televisiva indipendente: un'industria culturale strategica dimenticata*”

Cercherò di essere breve visto che titolati relatori hanno parlato prima di me e che sono quasi un intruso in una casa prettamente cinematografica come la Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

Avrete letto che in questi giorni la Commissione Europea sta ragionando sull'allargamento dei settori per i quali gli interventi pubblici non debbano essere considerati aiuti di stato. Tra questi è compresa la cultura. Il 10 settembre il Ministro per gli Affari Europei Moavero Milanesi ha convocato una riunione per concordare la posizione italiana da inviare alla Commissione Europea. Ci auguriamo che si lavori affinché anche l'audiovisivo vi venga compreso, anche per evitare rischi sull'accesso ai fondi regionali.

Il Governo parla molto di crescita; noi riteniamo che il punto di partenza di una crescita sana, per un Paese, siano l'affermazione della sua immagine e della sua cultura attraverso l'opera delle imprese culturali. Sappiamo, dati alla mano, che l'industria culturale è “intersettoriale”, che per ogni euro prodotto dal settore se ne generano 2 all'interno della filiera (recupero patrimonio beni culturali, turismo, commercio prodotti tipici) e 3 in settori correlati. In ambito audiovisivo, il valore risulta ancora maggiore: ogni euro investito in produzione si trasforma in 3,25 euro di reddito sul territorio e ogni euro di investimento statale comporta ricavi per l'erario pari a 2,50 euro¹.

¹ Fonte: elaborazione APT da “L'Italia che verrà. Industria culturale, made in Italy e territori/Rapporto 2012 realizzato da Unioncamere e Symbola” e “L'impatto economico dell'industria audiovisiva in Italia/Ricerca 2012 realizzata da Unindustria,

Il settore della produzione televisiva non ha mai goduto di assistenza e da 15 anni rappresenta un'industria strategica (ha raggiunto sempre ottimi ascolti, sostenendo i palinsesti delle reti, ha contribuito a esportare il “Made in Italy” nel mondo e a valorizzare i territori attraverso prodotti di ottima qualità). Non solo, ha raggiunto questi risultati nonostante la sordità degli interlocutori istituzionali e leggi poco meno che inique.

- 1) il settore televisivo non appartiene a nessuno: non ha un proprio Ministero di riferimento come negli altri Paesi europei, né è compreso sotto il Dipartimento Comunicazioni del Ministero dello Sviluppo Economico se non - come il cinema e gli altri generi produttivi - per la norma del Testo Unico relativa alle quote di riserva a favore della produzione indipendente.
- 2) le aziende di produzione televisiva non godono, a differenza di quanto avviene in tutti i Paesi europei, di alcuna forma di incentivo fiscale o di sostegno pubblico, se non per alcuni fondi regionali (in primis quello della Regione Lazio). Occorre unificare la governance, oggi frammentata, e rendere finalmente organico l'intervento pubblico sul settore.
- 3) nel “Decreto del Fare” è stata respinta la norma che il Ministro Bray aveva inserito per regolamentare, finalmente, i rapporti tra produttori ed emittenti sul tema della proprietà dei diritti, creando così una delle condizioni per lo sviluppo del comparto.
- 4) nella Legge di conversione del “Decreto del Fare” il tax credit, reso permanente per il cinema, non è stato esteso all'audiovisivo nonostante sia stata introdotto il credito d'imposta alla musica.

Eppure cinema e televisione industrialmente appartengono allo stesso settore, quello dell'audiovisivo:

- utilizzano le stesse maestranze (troupe, artigiani, tecnici, ecc.), le stesse società di post-produzione, le stesse aziende tecniche e lo stesso comparto creativo (registi e sceneggiatori, attori e compositori).

- i produttori stessi producono sovente sia film che contenuti televisivi. Non starò qui a fare esempi a una platea così consapevole; citerò solo un regista come Steven Spielberg, due volte premio Oscar (per *Shindler's List* e per *Salvate il soldato Ryan*), che scrive, dirige e produce indifferentemente per il grande e il piccolo schermo.

Dal punto di vista normativo giova rilevare come il cinema e l'audiovisivo siano stati riconosciuti come perfettamente equiparati in più di un'occasione senza operare distinzioni² e come risultino del tutto assimilabili dal punto di vista artistico/culturale - quali strumenti di formazione educativa, di pluralismo e identità culturale, di conservazione della memoria, di aggregazione sociale.

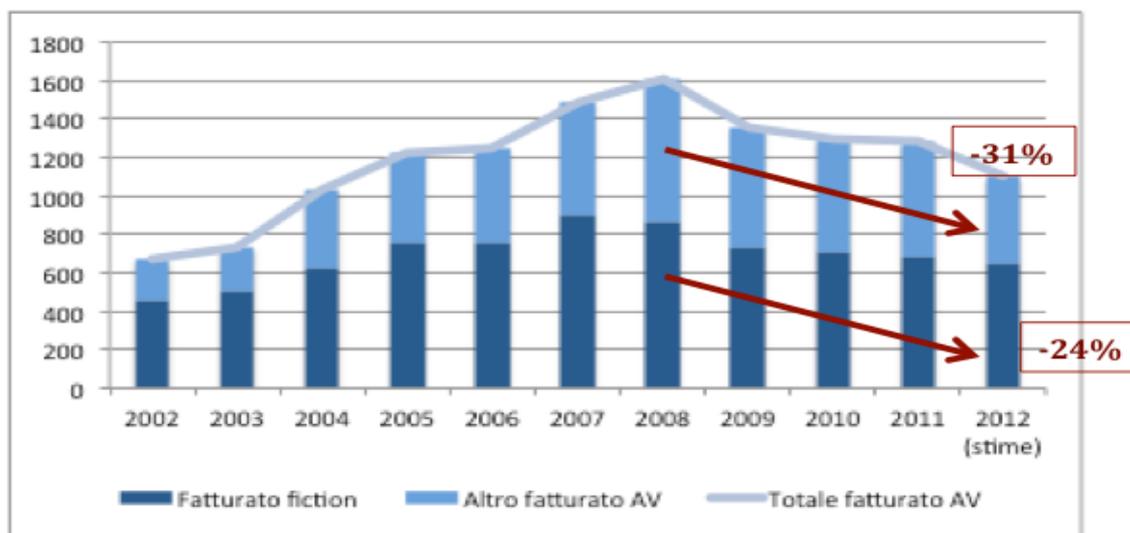
Rimane quindi incomprensibile come le misure di incentivo fiscale previste sotto forma di "tax credit" in Italia siano a supporto e beneficio della sola industria cinematografica.

Questa situazione, che da anni caratterizza negativamente la situazione italiana al punto da farne un'anomalia nel panorama europeo, è aggravata dalla crisi economica che ha investito l'Italia come tutta l'Europa. Solo in Italia, però, sono calati gli investimenti nel prodotto televisivo.

² Cfr.: *Convenzione sulla protezione e la promozione delle diversità delle espressioni culturali dell'Unesco, normative comunitaria e nazionale, giurisprudenza in materia di diritto d'autore, diritto del lavoro in materia di Contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti dell'industria cine-audiovisiva, ecc.*

Cfr. fig. seguente – Il calo degli investimenti nell'audiovisivo e nella fiction in Italia

Andamento fatturato audiovisivo e di fiction, 2002-2012

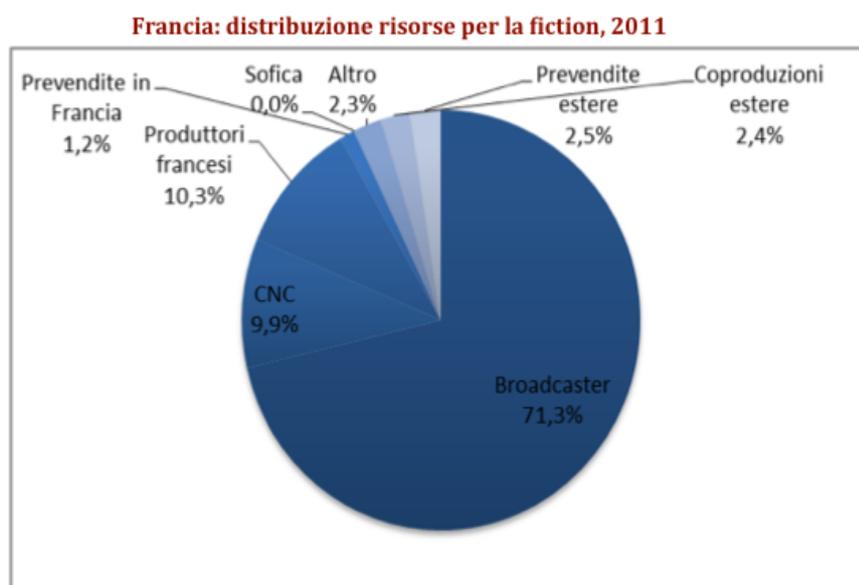


Fonte: elaborazioni e stime IEM su dati Cerved. Perimetro non costante

Come hanno fatto gli altri Paesi a mantenere un elevato livello di investimenti?

In tutti i Paesi europei eccetto l'Italia le risorse destinate all'audiovisivo non provengono solo dai budget di programmazione dei broadcaster, ma prendono la forma di incentivi fiscali, di fondi di sostegno e di normative più equilibrate sul fronte della negoziazione contrattuale.

Cfr. fig. seguente - L'esempio francese³:



Fonte: elaborazioni IEM Rosselli su CNC

3 Il 30% delle risorse sono di natura extratelevisiva e il 10% circa corrisponde ai contributi erogati dal CNC (sostegno pubblico nazionale diretto e tax credit).

In tutta Europa, tranne che in Italia, sono infatti previste misure di **defiscalizzazione** per le produzioni audiovisive, favorendo gli investimenti privati al settore e attraendo sul territorio le produzioni straniere con ricadute positive sull'occupazione.

Per rendere l'idea di quanto siamo indietro, basti qui ricordare che i sistemi di beneficio fiscale per l'intero audiovisivo (senza alcuna distinzione!) sono stati introdotti:

nel 1985 in Francia (deduzioni delle tasse e Tax credit),

nel 1988 in Lussemburgo (Tax credit),

nel 1993 e poi ancora nel 1997 in Irlanda,

nel 2004 in Ungheria (Tax credit),

nel 2005 in Belgio (Tax shelter),

nel 2006 e poi ancora nel 2013 in Inghilterra (Tax credit).

In Germania non sono attivi veri e propri sistemi di incentivazione fiscale né per il cinema né per l'audiovisivo in generale, ma il Governo federale e i Lander profondono ricchi contributi all'intero comparto.

L'Inghilterra è il Paese che, più tardi degli altri, ha esteso il tax credit all'audiovisivo (limitatamente alla fiction di alto-medio budget, i prodotti di animazione per bambini e i giochi per il computer).

L'ha fatto a 3 anni dalla pubblicazione del documento della “House of Lords”, che indicava l'estensione come elemento necessario per invertire il trend di declino nelle spese in programmi che si stava registrando nel Regno Unito.

Il risultato: 73 milioni di sterline raccolti in 5 mesi dalle produzioni televisive, con un impatto stimato di 350 milioni di sterline l'anno, di risorse aggiuntive per il sistema.

Riteniamo un obiettivo irrinunciabile, in seno alla realizzazione di una disciplina unitaria, equiparare le produzioni televisive a quelle cinematografiche ed estendere il tax credit all'intero settore dell'audiovisivo. Ed è questo che auspichiamo in sede di conversione del Decreto Legge Valore e Cultura⁴ a protezione delle imprese e dei posti di lavoro che, nel 2008, avevano raggiunto le 200mila unità.



Associazione Produttori Televisivi (APT)
Via Giunio Bazzone n. 3
00195 Roma
Tel. 06 3700265
www.apr.it

⁴ Decreto Legge 8 agosto 2013 n. 91